

IV Domenica di Avvento (A)

Is 7, 10-14

Come la scorsa Domenica, anche questo brano del profeta Isaia, è tratto dalla raccolta chiamata il «Libretto dell'Emmanuele». Lo scenario nel quale è inserito questo racconto è la guerra siro-efraimita. All'epoca (736 AC) si formò una coalizione contro gli Assiri tra il Re di Israele (Efraim) e il Re di Siria. Ora Acaz Re di Giuda rifiutò di prendere parte a questa coalizione, così il Re di Israele decise di conquistare il regno di Giuda in modo da metterne a capo un Re a loro gradito. Acaz sentitosi in pericolo si alleò con gli Assiri che conquistarono gran parte del regno di Israele.

E qui che Isaia preannuncia ad Acaz la sua vittoria e la fine del regno di Israele. Al regno di Giuda viene promessa stabilità, a patto però che il re e il popolo si ispirino alla fede.

Isaia propone ad Acaz di chiedere un segno, qualunque esso sia (in cielo o negli inferi), che gli garantisca l'assistenza divina. Il re però si rifiuta, con la scusa che così facendo tenterebbe Dio (vv. 10-12), cioè metterebbe alla prova la sua onnipotenza e la sua fedeltà. In realtà egli ha già deciso di chiedere l'aiuto dell'Assiria, e sottomettersi ad essa, venendo meno così al rapporto di alleanza che lo lega a Dio. Acaz maschera la sua volontà di non obbedire alla fede con un falso rispetto di Dio.

Il profeta allora rimprovera Acaz per la sua infedeltà e ostinazione, e gli propone egli stesso un segno: « Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (vv. 13-14).

Il termine «vergine» viene dalla versione greca, che traduce l'ebraico 'alma, che significa «giovane donna», sia nubile che appena sposata. Si tratta di una persona certamente conosciuta, probabilmente la giovane moglie del re. Il segno è la nascita del primogenito di Acaz, cioè Ezechia. Non si tratta dunque di una nascita miracolosa in senso stretto, ma di un evento che conferma l'impegno divino di dare un futuro alla dinastia di Davide malgrado Acaz. Questa assistenza divina viene indicata mediante il nome simbolico Emmanuele (Dio con noi), assegnato al fanciullo.

Mt 1,18-24

Nel brano troviamo una struttura composta da: situazione di Giuseppe (vv. 18-19), apparizione e messaggio dell'angelo (vv. 20-21), la citazione dell'AT che ne convalida il messaggio (vv. 22-23) e infine una conclusione (vv. 24-25).

Situazione di Giuseppe (vv. 18-19)

Matteo comincia il suo racconto mettendo in luce un fatto imbarazzante: Maria, promessa sposa di Giuseppe, è incinta per opera dello Spirito Santo (v. 18b). Secondo i costumi dell'epoca, il matrimonio avveniva in due tempi. Dopo l'impegno che legava gli sposi giuridicamente, la sposa restava sotto il tetto paterno per circa un anno, fino al giorno in cui lo sposo la portava a casa sua per iniziare la vita comune.

Il fatto che Maria, mentre stava ancora nella casa paterna, si trovasse incinta risultava quindi anomalo. Il narratore esclude la paternità di Giuseppe e attribuisce la gravidanza di Maria a un intervento speciale dello Spirito Santo, cioè di Dio. Egli lo sottolinea immediatamente ma diventa importante anche spiegare come sia venuto a saperlo Giuseppe e come questo fatto rientri nel piano divino.

La situazione si aggrava in quanto «Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva esporla pubblicamente, decise di ripudiarla in segreto» (v. 19).

Il ripudio non poteva rimanere «segreto» ma richiedeva sempre un atto legale pubblico davanti a testimoni e attestato da un documento di ripudio (cfr. Dt 24,1). Nessuna legge però poteva essere perfettamente applicata al caso di Maria e non poteva nemmeno essere «rinviata» a casa sua, dato che abitava ancora sotto il tetto paterno. Giuseppe era a conoscenza, di quanto lo Spirito Santo aveva realizzato in Maria, ma proprio perché era «giusto» (= fedele a Dio), la sua giustizia consisteva nell'osservare tutti i precetti della legge (cfr. Lc 1,6), secondo la quale non era permesso a un uomo tenere con sé la moglie adultera; per questo motivo egli decide di ripudiare Maria, senza però esporla alla pubblica infamia. Siccome il divorzio non poteva essere fatto di nascosto, l'espressione «in segreto» significherebbe in questo caso «senza una denuncia di adulterio». Giuseppe dimostra dunque di essere obbediente alla volontà di Dio nel suo primo proposito di rinviare Maria, così come lo sarà alla fine nella sua decisione di accoglierla. Solo dietro indicazione divina egli può prendere con sé Maria insieme a questo bambino generato dallo Spirito e, di conseguenza, farlo entrare con diritto nella discendenza di Davide.

Apparizione dell'angelo (vv. 20-21)

La difficoltà in cui si trovava Giuseppe poteva essere risolta solo da Dio, il quale gli dà le direttive necessarie inviandogli in sogno «l'angelo del Signore» (v. 20). Nel linguaggio biblico questo personaggio rappresenta Dio stesso che entra nelle vicende umane. Nell'AT il sogno è uno dei mezzi abituali di cui Dio si serve per raggiungere le persone che non godono dell'ispirazione profetica. L'angelo informa Giuseppe in merito all'origine del figlio di Maria: il suo concepimento è dovuto a Dio, che opera in lei mediante il suo Spirito. Proprio perché il bambino è concepito con la potenza dello Spirito, l'angelo chiede a Giuseppe di portare a termine il suo matrimonio con Maria prendendola con sé. È chiaro che così facendo egli avrebbe assunto la paternità legale del nascituro, infatti attribuendo a Giuseppe il titolo di «figlio di Davide» il narratore vuole sottolineare che in tal modo il bambino generato dallo Spirito Santo sarebbe entrato anche lui a far parte della dinastia davidica.

Infine l'angelo preannunzia che Maria partorerà un figlio al quale Giuseppe dovrà dare il nome Gesù (v. 21). Anche il nome di Gesù è dato direttamente da Dio in quanto rivela un aspetto determinante della persona che lo porta. Il nome «Gesù» è una forma grecizzata di Jehoshua, e significa «Dio salva». Sfruttando il significato del nome, l'angelo rivela anche la missione del bambino: «È lui che salverà il suo popolo dai suoi peccati». Non si tratta dunque di una salvezza politica, ma spirituale e religiosa. Secondo Matteo Gesù porterà a termine questo compito con la sua morte in croce (cfr. Mt 26,28).

La profezia messianica (vv. 22-23)

Dopo l'annuncio divino, Matteo osserva che tutto ciò è avvenuto perché «si adempisse» un'importante profezia messianica (v. 22). Ritroviamo qui Is 7,14. È possibile che l'evangelista, avendo in mente il termine «segno», abbia visto nel concepimento di Gesù il segno che conferma il messaggio dell'angelo.

Inoltre specificando bene la traduzione del nome Emmanuele, «Dio con noi», l'evangelista vuole sottolineare l'importanza di questo appellativo che egli richiama anche alla fine del vangelo quando riferisce che Gesù, prima di lasciare per l'ultima volta i suoi discepoli, ha detto loro: «Io sono con voi fino alla fine dei secoli» (cfr. 28,20). Tutto il vangelo appare così racchiuso tra le due citazioni dell'Emmanuele come a voler manifestare che Cristo è il vero Dio-con-noi.

Conclusione (vv. 24-25)

Matteo conclude il racconto osservando che Giuseppe, svegliatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva ordinato e prese con sé la sua sposa (v. 24). Con questo gesto egli supera le sue difficoltà e con grande fede, prendendo con sé Maria come legittima moglie, adotta al tempo stesso il nascituro come suo figlio.

Prima Lettura Is 7, 10-14

Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio.

Dal libro del profeta Isaia

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto».

Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

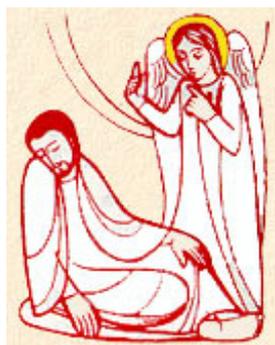
Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora volete stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Seconda Lettura Rm 1, 1-7

Gesù Cristo, dal seme di Davide, figlio di Dio.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!



✠ Vangelo Mt 1, 18-24

Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide.

Dal vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.